



LA VOCE REPUBBLICANA

QUOTIDIANO DEL PARTITO REPUBBLICANO ITALIANO - ANNO LXXXVII - N° 8 - SABATO 12 GENNAIO 2008 Euro 1,00
NUOVA SERIE POSTE ITALIANE S.P.A. - SPED. IN ABB. POST. - D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27.02.2004, N. 46) ART. 1, COMMA 1, DCB (RM)



IN 40 AL VERTICE

Come salvare il governo di centrosinistra e affondare il Paese

Abbiamo davvero impiegato qualche minuto di troppo per riuscire a riepilogare e a catalogare la lunga pletera dei presenti al vertice di maggioranza presieduto da Romano Prodi. Un vertice di quaranta persone fra segretari di partito e ministri di governo e non sappiamo che altro, sembrerebbe più un'assemblea, o un soviet, più che una sede decisionale. Lo stesso Veltroni, da tempo assente a questi vertici, si è lasciato andare ad un commento ironico sul numero dei partecipanti. Eppure una decisione importante è stata presa ed accettata: salvare ad ogni costo questo governo e tutti i suoi sottopancia. La parola esatta, perché i sommovimenti di folla nel napoletano non sono certo di buon auspicio per l'inizio dell'anno. E' vero che i moti spontanei di massa in quella regione sono rivolti più che altro contro i poteri locali e forse lambiscono appena le responsabilità del governo, ma non vanno comunque sottovalutati, soprattutto se si accertassero responsabilità del degrado anche fra gli esponenti più illustri della maggioranza. Notiamo oltre tutto che dal vertice è emersa una indicazione per la tassazione delle rendite finanziarie, e proprio questa potrebbe essere la fantomatica goccia che fa traboccare il vaso. Anche perché l'assenza di risorse per il recupero fiscale, testimoniata dal ministro dell'Economia Tommaso Padoa Schioppa, pone un freno ad ogni richiesta di redistribuzione fiscale e fa apparire il promesso aumento salariale come un miraggio utile a chetare i compagni lavoratori. Per il resto ci si è accorti - ed in modo anche evidente - che se fra quaranta persone sedute al tavolo del centrosinistra una almeno appare come indesiderata: manco a dirlo è il leader del partito democratico Veltroni. E' lui che è stato subito accusato di essere la causa

di una tale moltiplicazione delle forze del centrosinistra, è lui che è assediato dai partiti minori sulla legge elettorale, ed è infine lui e il suo dialogo sulle riforme a far sì che il premier abbia il fumo negli occhi. Tanto che si è perfino tornato a parlare di riforma della Rai e di conflitto di interessi. L'impressione è che Veltroni ed il premier siano ormai su binari molto distanti fra loro e con direzioni di marcia opposte. Come da una situazione di questo genere possa mai venire fuori una convincente elaborazione politica, non è dato saperlo. E riteniamo che tantomeno possa saperlo il senatore Dini, il quale più volte e giustamente ha detto piuttosto che se bisogna andare avanti così tanto vale staccare la spina. Il nostro consiglio però è di non aspettare, ma di farlo alla prima occasione utile. Perché nessuno può pensare che da una tale babele di linguaggi possa provenire un messaggio chiaro e costruttivo per il paese. E tantomeno assicurare al senatore Dini le risposte in merito alle questioni da lui sollevate. Per cui se il senatore Dini sarà conseguente - e noi siamo certi che lo sarà - vita di questa maggioranza è segnata. E vederle passare la mano può essere l'unica speranza per il paese.



Nel migliore dei mondi possibili

Vittorio Feltri dalle colonne di "Libero" evoca manette e sollecita l'intervento della magistratura contro i responsabili della catastrofe spazzatura a Napoli. Francamente non ci pare una buona idea. Di questi tempi, con i blocchi ferroviari perdonati a Casarini in virtù delle alte ragioni sociali che lo hanno ispirato e con gli squatter assolti perché occupare abusivamente case sfitte non è reato, c'è la possibilità che Bassolino e soci non solo non siano puniti, ma ricevano anche un encomio. Hanno infatti dimostrato viva sensibilità ecologica nella opposizione ferma e inflessibile a terminalizzatori, discariche e altre diavolerie inquinanti. E poi, se l'esperienza insegna qualcosa, ricordando Tortora, Merola, le intercettazioni di Moggi e Girauco e le recenti inchieste sulle ballerine, c'è il rischio che alla fine la spazzatura resti dov'è e in compenso ci tolgano le veline, squalifichino Toti e diano l'ergastolo a Mike Bongiorno.

Candide

Bloccate le autostrade lombarde Sui salari il premier non convince i sindacati I metalmeccanici in sciopero

Oltre 11 mila lavoratori metalmeccanici hanno bloccato le principali arterie autostradali della Lombardia per manifestare in occasione dello sciopero di 8 ore indetto dai sindacati per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro scaduto da 7 mesi. Lo sciopero nazionale dei lavoratori metalmeccanici proclamato da Fim, Fiom e Uilm a sostegno della vertenza contrattuale, con manifestazioni in diverse città italiane, si pone l'obiettivo di chiudere entro il 15 gennaio, giorno previsto per il consiglio direttivo di Federmeccanica, anche se i sindacati puntano ad un accordo entro il fine settimana. Diversi nodi restano da sciogliere, in particolare la parte monetaria del contratto. I sindacati chiedono infatti aumenti medi mensili di 117 euro per il quinto livello, più 30 euro per i lavoratori che non godono di integrativi aziendali.

RIFIUTI: DALLA CAMPANIA I DISORDINI SI TRASFERISCONO IN SARDEGNA

Il fronte caldo dei "rifiuti" si è spostato in Sardegna, dove nella notte di giovedì sono stati dati alle fiamme decine di cassonetti durante i disordini a Cagliari per l'arrivo della prima nave con i rifiuti campani. Gianni De Gennaro, commissario straordinario per l'emergenza rifiuti in Campania, sta continuando l'analisi della situazione, ma è ancora presto per decisioni definitive. Il presidio a Pianura comunque va avanti nonostante la pioggia che ha portato a una diminuzione dei roghi notturni dei cassonetti.

NAPOLI, LA PROCURA CHIEDE IL RINVIO A GIUDIZIO DI AGOSTINO SACCÀ

La Procura di Napoli ha chiesto il rinvio a giudizio del direttore (autosospeso) di Rai Fiction Agostino Saccà, accusato di corruzione nell'inchiesta su presunte raccomandazioni di attrici in cui è indagato anche Silvio Berlusconi. La posizione dell'ex premier è stata stralciata, mentre il pm Vincenzo Piscitelli ha chiesto il processo anche per altre due persone: la commercialista Stefania Tucci

e il consulente finanziario Giuseppe Proietti. (Analisi e commenti pagina 2)

MYANMAR, CONTATTI FRA GIUNTA MILITARE ED OPPOSIZIONE

Il leader dell'opposizione del Myanmar, signora Aung San Suu Kyi, è stata condotta in una guesthouse del governo dove avrebbe incontrato un alto ufficiale della giunta militare. "Non abbiamo idea di cosa abbiano parlato con esattezza ma giudichiamo positivamente l'incontro. Più si incontrano meglio è per il Paese", ha detto il portavoce del Nld Nyan Win.

IRAQ, L'ARTIGLIERIA TURCA BOMBARDA IL NORD

Un funzionario curdo ha detto che l'artiglieria turca ha attaccato la zona settentrionale dell'Iraq, precisando che non ci sono notizie di vittime al momento. Yabbar Yawar, portavoce per le forze di sicurezza Peshmerga nella zona settentrionale dell'Iraq, ha detto che le forze turche hanno sparato colpi contro due zone nella provincia di Dahuk per circa due ore.

GIORNALISTI, NUCARA: VIOLANTE MINISTRO MINCULPOP?

Il segretario del Pri Francesco Nucara ha rilasciato la seguente dichiarazione: "Se i problemi del nostro Paese sono gravi, la responsabilità non è certo dei giornalisti, ma di una classe politica di incapaci. Dispiace che l'onorevole Violante, che ha avuto ed ha un ruolo istituzionale di garanzia, si comporti come il ministro del Minculpop di tragica memoria. C'è da chiedersi, ed è una domanda seria e grave, se dopo i direttori dei Tg Violante convocherà i direttori di agenzie giornalistiche, di quotidiani e settimanali per indirizzare un'informazione che dovrebbe far apparire un'Italia che non c'è. I giornalisti - ha concluso Nucara - hanno il dovere-diritto sacrosanto di raccontare la verità senza mettere la polvere sotto il tappeto".

LEGGE ELETTORALE, NUCARA: BOZZA BIANCO DA VALUTARE DOPO DISCUSSIONE IN COMMISSIONE

"I repubblicani - ha dichiarato il segretario del Pri Francesco Nucara - valuteranno la bozza Bianco dal momento in cui ci sarà la discussione in Commissione. Allo stato dei fatti ci sembra che non ci siano univoche interpretazioni né nel centrosinistra né nel centrodestra. Veltroni è veramente sotto tutoraggio da parte dei piccoli partiti del centrosinistra? E Berlusconi saprà resistere alle pressioni di Fini e Casini? Anche se ci pare che nel centrodestra le cose vadano meglio".

Il dibattito sulla riforma elettorale Storia delle occasioni mancate dall'Italia Ad ogni Paese il proprio modello istituzionale

di Mauro Mita

L'emergenza dei rifiuti a Napoli, così come la confusione sull'inconcludente dibattito della riforma elettorale e costituzionale, lucidamente denunciato da Giovanni Sartori, sono la metafora della lunga agonia della seconda Repubblica. Proprio il politologo e costituzionalista fiorentino che, già a metà degli anni sessanta di quello che è stato chiamato "secolo breve", diceva della prima Repubblica essere affetta del "male oscuro" del "pluripartitismo smoderato", può far sue oggi le due parole che Mario Borsa, direttore del "Corriere d'Informazione" (Il nuovo Corriere della Sera) dal maggio 1945 all'agosto 1946, scrisse come titolo del libro "Libertà di stampa", ossia, "Heri dicebamus...". Erano le due parole, sottolineava il nuovo direttore del "Corriere", che circa quattro secoli fa il filosofo spagnolo Fray Luis de Leon, arrestato per le sue idee dall'Inquisizione, pronunciò dopo cinque anni di carcere, quando ricominciò le sue lezioni all'università di Salamanca. "Heri dicebamus...", può dire il Partito Repubblicano che, nel corso bisecolare della sua storia, ha saputo comporre in un coerente programma di governo il federalismo unitario di Carlo Cattaneo e l'unitarismo federale di

Giuseppe Mazzini: il primo guardava alla Svizzera, il secondo divideva in piena guerra di secessione la battaglia di Abramo Lincoln. Una lezione che il Partito Repubblicano ha saputo far vivere fino ai giorni nostri, sapendo conciliare l'accorata denuncia di Ugo La Malfa sui guasti dei "non governi" con il sogno di Randolph Pacciardi di quel presidenzialismo democratico che è l'anima e il sangue del modello americano, dove le primarie vere di questi giorni non sono la caricatura delle primarie italiane, come ha sottolineato Galli della Loggia ancora sul "Corriere". Già. Il modello americano. Fu la stella polare degli esuli antifascisti della "Mazzini Society", da don Luigi Sturzo a Gaetano Salvemini, da Arturo Toscanini a Randolph Pacciardi, appunto. Un modello che il Partito d'Azione fece proprio alla Costituente con Piero Calamandrei, ma che si infranse sugli scogli del ricordo tragico del

lungo potere personale del fascismo. Modello svizzero o modello americano? "Da parte mia - scriveva il socialista Léon Blum - inclino verso i sistemi di tipo americano o svizzero, che si fondano sull'equilibrio e la separazione dei poteri, per conseguenza sulla divisione della sovranità, e assicurano al potere esecutivo, nella sua sfera d'azione, un'autorità indipendente e continua". Ecco dove risiede la vitalità del sistema americano. La separazione dei poteri convoglia per canali diversi la sovranità popolare che, espressa da organi egualmente sovrani, impedisce così che un solo corpo o un solo uomo sia investito di tutto il potere popolare. I fondatori della Costituzione americana fissarono in un monumento di precisione e sobrietà il principio che una Costituzione debba essere essenzialmente un sistema di organizzazione di pubblici poteri efficacemente regolati dal loro reciproco controllo. Ecco perché in un paese senza storia, come è stato scritto, "la Costituzione creò l'America". Tutto il contrario della Gran Bretagna, che, unica eccezione del costituzionalismo moderno, si ostina a rifiutare ogni Costituzione scritta, perché la storia e il costume sono i due elementi costitutivi della nazione che ha inventato le principali regole della democrazia costituzionale e parlamentare. L'eccezione inglese, fondata sulle garanzie implicite e sul consenso tacito che obbediscono ad una lunga coerenza storica, resta inimitabile. Sono le garanzie scritte ed esplicite del modello americano, pur nelle diverse accezioni delle singole realtà nazionali e culturali, che si sono imposte, e non poteva essere diversamente, nella storia del costituzionalismo moderno. Ma un modello, anche quando ha successo, non può essere trasferito meccanicamente, non può produrre gli stessi risultati in situazioni, come quella italiana, dove bisogna abbattere muri di antichi abiti mentali e pratiche inveterate che hanno prodotto infinite gamme di deformazioni psicologiche. Ma la diversità storica non deve costituire l'alibi per rinviare alle calende greche l'opera di risanamento di un costume che non può partire dalla fissazione di quelle regole fondamentali che, per rendere tale uno stato di diritto, non possono prescindere dalla reale divisione dei poteri. "Solo la possibilità di un certo antagonismo fra Camere e governo potrebbe eccitare il controllo effettivo delle Camere sul governo". Così scriveva Giuseppe Maranini, maestro di Giovanni Sartori elogiando il modello americano. Tale antagonismo, lo sa bene il professor Sartori, non può non essere provocato che dall'elezione diretta sia del Parlamento che del governo. Proprio come è avvenuto in Francia con la riforma che ha ridotto a cinque anni il mandato presidenziale, facendolo coincidere con la durata della legislatura. Perciò è improprio parlare della Francia di oggi come di un sistema semipresidenziale. Esso è a tutti gli effetti un sistema presidenziale puro.

La televisione di Sarkozy

E' ora che anche da noi si discuta del servizio pubblico

"Rupture", rottura con il passato, strategia politica di civilizzazione, l'uomo che occupa il centro della scena, la Francia "anima del nuovo rinascimento di cui il mondo ha bisogno". Il presidente Sarkozy ha lanciato promesse ricche di fascino in un momento politicamente difficile per lui, quasi che la luna romantica che splende sulla sua nuova vita sentimentale avesse oscurato quella di miele con l'opinione pubblica. Di tutte, l'idea di un diverso ordinamento televisivo che prevede "una soppressione totale della pubblicità sulle reti pubbliche" è concreta e di notevole interesse. Sarkozy immagina una televisione pubblica finanziata da una "tassa più alta sugli introiti pubblicitari delle reti private e da una tassa infinitesimale sul volume d'affari dei nuovi mezzi di comunicazione, come l'accesso a Internet o alla telefonia mobile". In Italia, dove si discute eternamente di sistema televisivo e in ogni legislatura si prepara una riforma, l'opposizione si è dimostrata più scettica della maggioranza, almeno a parole. Ad esempio, l'ex ministro delle telecomunicazioni Gasparri teme di vedere impoverire il palinsesto radiotelevisivo e di elevare i costi per i contribuenti. La Bbc insegna, infatti, che zero pubblicità porta ad un canone in Inghilterra tre volte superiore al nostro. A meno che la televisione pubblica venisse privata di film, programmi di intrattenimento, e sport. In verità, l'attuale televisione di Stato non offre una programmazione cinematografica di rilievo, per non dire che ne è già priva. Per non dire che i programmi di intrattenimento raramente si fanno allo stile che spetta ad un servizio pubblico. Lo sport, poi, la Rai, perdendo il calcio lo ha quasi già perso del tutto. Quando il professor Giavazzi lamenta che la finanziaria stanziava due milioni di euro per costruire un nuovo palazzo del cinema a Venezia, dove già c'è, e si rischia che i nostri giovani non abbiano mai visto un film di De Sica, induce a pensare che la Rai non si ponga più il problema di colmare questo vuoto. Magari ci si potrebbe risparmiare di acquistare pellicole già viste e scadenti e recuperare un patrimonio cinematografico che pure nei magazzini dell'azienda di Stato deve essere rimasto accumulato e da tempo inutilizzato. Pensiamo a capolavori di Oshima, Bunel, Billy Wilder, tanto per fare dei nomi che sono più o meno scomparsi dal piccolo schermo insieme ai grandi registi italiani degli anni del neorealismo e a tanti altri autori dimenticati. Non sono film che divertono il grande pubblico, ma forse la televisione di Stato va ripensata secondo un diverso criterio culturale che non rientra negli attuali principi di concorrenza. Per un progetto di riqualificazione culturale, il cinema è solo uno spunto, si può anche pagare di più il canone, abolire la pubblicità se si perde una programmazione imbarazzante e diminuire i costi. Perché mai no? Il sistema televisivo pubblico, se si decide di mantenerlo tale, deve per lo meno avere fondamenta diverse da quelle che alimentano il privato.

Giornalaio di Carter

E' guerra fra le grandi testate americane: da un lato il Wall Street Journal di Murdoch di fronte al New York Times

Gli equilibri della carta stampata

Guerra fra colossi giornalistici americani, dunque battaglia non indifferente. Ce ne informa il "Foglio" sul numero in edicola giovedì scorso. La lotta è in pratica fra "New York Times" e "Wall Street Journal". Il primo è di sicuro il numero uno, il più affidabile, "quello che fa tendenza". Di recente ha completato il trasferimento dallo storico edificio sulla 43esima strada al nuovo grattacielo sull'ottava Avenue disegnato da Renzo Piano, ha ridotto il formato, riorganizzato alcune sezioni, assunto nuovi editorialisti. Insomma, sa come muoversi. Ma "si sta preparando con meticolosità mista ad apprensione alla sfida epocale che prima o poi gli lancerà il nuovo 'Wall Street Journal' di Rupert Murdoch". E la concorrenza col "Journal" "sarà tosta perché l'obiettivo del magnate australiano è quello di spostare il "Times" dal ruolo di unico quotidiano di interesse nazionale capace di influenzare le élite del paese, la politica, i network televisivi, i giornali locali e il resto del mondo". Ma il giornale di Wall Street partirà da una posizione ben più debole rispetto al "Times", intanto perché è principalmente un giornale economico, poi perché le sue condizioni finanziarie non sono floride. Murdoch l'ha pagato cinque miliardi di dollari, meno di quanto ha sborsato per il sito Internet Facebook.com, "ma le spalle finan-

ziariamente coperte da News Corp. e il notorio killer instinct dello Squalo assicurano che sarà una partita davvero aperta". Stabilito più oltre che "la situazione dei giornali in America è pessima", si aggiunge poi che "l'aspetto finanziario però è solo uno dei pilastri che reggono un grande giornale. L'altro è l'identità e qui cominciano i guai". Poiché, almeno nelle sue pagine degli editoriali, "il WSJ è da sempre la voce della Right Nation, l'enclave politica e culturale dei conservatori in un mondo mediatico dominato dalle idee liberal diffuse proprio dal New York Times". L'arrivo di Murdoch, sotto questo punto di vista, dovrebbe essere positivo per il WSJ. E' semmai il modello "New York Times" che negli ultimi anni invece ha cominciato a vacillare, "preso in mezzo tra le solite accuse della destra e il nuovo sentimento populista dei liberal, rintracciabile sui blog, nella crisi del clintonismo e nello spostamento a sinistra del baricentro della politica del Partito

democratico". E' stato il "Times" a sostenere l'inevitabile vittoria di Hillary, la quale ha però già iniziato a trovare qualche ostacolo; così come non ha preso sul serio la candidatura di Obama. Ma questi sono solo due esempi di "errori" veri e propri. Come eventuale rimedio ha pure assunto editorialisti conservatori, tanto per tentare di trovare il baricentro, contrastando al contempo il rivale WSJ. "Ma da qui all'identità ce ne corre", concludeva il "Foglio".

La lotta in America è fra Wall Street Journal, quotidiano economico, e il New York Times, testata dei democratici che però ha assunto firme conservatrici

Intervista di Lanfranco Palazzolo

Giuliano Cazzola, economista: "Detassare la quota variabile del salario se vogliamo migliorare la situazione delle famiglie"

Quella leva per la produttività

E' necessario detassare il salario variabile se si vuole migliorare la situazione delle famiglie e rilanciare la crescita. Lo pensa l'economista Giuliano Cazzola.

Professor Cazzola, ritiene credibile la politica di crescita dei redditi che propone il centrosinistra?

"Le autorità che hanno chiesto una politica che favorisca la crescita dei salari sono più credibili del Governo. Il recente studio di Bankitalia testimonia che l'aumento delle retribuzioni comporterebbe anche una crescita dell'economia. Il problema politico è invece 'che siamo alle solite'. La Finanziaria non ha ridotto la spesa. Il surplus delle entrate andrà a formare nuovi tesoretti, che serviranno a migliorare il trattamento fiscale sulle retribuzioni anziché a migliorare i conti pubblici, come invece ci chiede la Commissione europea. Bisognerà anche vedere quali saranno le risorse a disposizione. Da qui la posizione di Tommaso Padoa Schioppa di aspettare la trimestrale di cassa prima di prendere impegni. E poi c'è il fronte delle parti sociali che mi pare essere pro-

"Un recente studio a cura di Bankitalia indica che l'aumento delle retribuzioni comporterebbe una crescita positiva per tutta l'economia"

fondamente diviso. E mentre il Governo parla di ridurre le aliquote e nello stesso tempo di fare un'operazione di riduzione di tassazione dei miglioramenti salariali, Confindustria e sindacati non sono d'accordo".

Ha letto l'intervista di Luca Cordero di Montezemolo sul "Sole 24 Ore"?

"Non l'ho condivisa. Mi pare che il Presidente di Confindustria abbia fatto delle denunce sacrosante rispetto al declino del Paese. Ma ritengo che non abbia dato una mano a risolvere l'impasse sindacale della Cisl sulla detassazione del salario variabile. Se si vuole migliorare la situazione della tassazione sui salari si deve agire sul salario variabile legato alla produttività. Questa sarebbe anche una riforma della struttura della contrattazione che è sostenuta dalla Cisl e anche proposta da Veltroni. Su questo il leader del Pd ha chiesto di fare una conferenza operaia. Veltroni ha di fatto richiamato la detassazione del salario variabile. Poi la sinistra radicale ha risposto chiedendo di detassare gli aumenti dei contratti nazionali. Invece il Presidente di Confindustria propone di aumentare le detrazioni per le spese di produzione del lavoro dipendente. In pratica Montezemolo non ha preso una posizione sulle retribuzioni su cui intervenire".

E' logico aumentare i salari in un momento di ripresa dell'inflazione?

"Se si riesce ad aumentare la leva salariale per migliorare realmente la produttività questo problema viene attutito. Certo, il rischio che si corre è quello di aumentare i salari dove non c'è produttività e invece di non riuscire a farlo dove si produce. Però credo che i miglioramenti salariali passino anche attraverso una revisione di carattere fiscale, ma anche dalla modifica della struttura della contrattazione salariale stessa".

analisi & commenti

Emergenza rifiuti ma nessun colpevole

Ha un certo sapore grottesco apprendere che la procura di Napoli si preoccupa dell'ipotesi di corruzione del direttore di Rai Fiction Agostino Saccà per appurare se davvero si sono verificate le eventuali agevolazioni ad attrici e veline, al fine di ottenere dei contratti da parte dell'azienda. Perché, per quanto possiamo capire l'attenzione dei media per un'inchiesta dai risvolti piccanti, fa comunque un certo effetto sapere che la procura, così attenta alle attricette, non pare

preoccuparsi di avere alcuna iniziativa nei confronti della situazione di degrado che ha coinvolto Napoli e parte della regione Campania. Sinceramente non capiamo come sia possibile che non vi siano ragioni di inchiesta su un caso inquietante come quello dei rifiuti che è sotto gli occhi di tutto il mondo, viste le proporzioni che ha assunto. E sorprende anche che, mentre la città viene sommersa dall'immondizia, i pubblici ministeri napoletani trovino il tempo per occuparsi dei contratti delle fiction. Sarebbe anche pregevole una tale sensibilità e un tale alto senso morale nei confronti della regolarità del funzionamento del servizio pubblico, se la magistratura campana fosse almeno in grado di indicare un'ipotesi di reato per quello che pure tutta l'opinione pubblica internazionale ha sotto gli occhi, individuando dei possibili responsabili. Per dare, insomma, il senso che la Giustizia non si sente estranea ad una tale disarmante vicenda. Il fatto invece che, stando alla magistratura, non sussistano particolari illeciti su cui indagare e che il principale problema rimangano i rapporti fra Saccà, Berlusconi e qualche ragazzetta di belle speranze, lascia francamente attoniti. Possibile che non ci sia un amministratore pubblico, una ditta di trasporto di rifiuti, un impiegato comunale che possano avere qualche responsabilità di quanto sta accadendo e tale da interessare la magistratura inquirente? O se vi siano delle inchieste sulla camorra e sul suo giro di affari sui rifiuti; e anche se vi siano delle compiacenze politiche, se non financo delle coperture da smascherare e colpire. Ma per la procura di Napoli pare di no. I rifiuti depositati nelle strade sono la norma e nessuno ha violato la legge. Meglio una bella inchiesta sulle tracce del profumo della celebrità che inseguendo il tanfo dell'immondizia.

E Romano Prodi non è ancora implso

Il premier Romano Prodi dice di voler mantenere la promessa: nel 2008 il governo taglierà le tasse, a

partire dai salari e dai redditi più bassi. Il primo vertice di maggioranza del nuovo anno si apre senza risse nella maggioranza e con una relazione introduttiva del Professore: otto cartelle in cui il premier invia messaggi rassicuranti agli alleati, cercando e trovando - stando alle reazioni - il punto di equilibrio tra i rigoristi del bilancio e la sinistra dell'Unione che chiede da tempo di mettere mano al portafoglio. Solo un mese fa si preannunciava come un vertice burrascoso (vero è che sarebbe dovuto essere incentrato sulla legge elettorale e non sull'economia) e invece si è chiuso, dopo tre ore di discussione, senza strappi. Neanche il severo monito del ministro Tommaso Padoa-Schioppa è riuscito ad agitare più di tanto gli animi. Il titolare del dicastero di via XX Settembre, come è suo compito, ha ribadito la necessità di aspettare la trimestrale di cassa per sapere a quanto ammonta il nuovo "tesoretto". "Al momento le risorse non si sono ancora trovate", dice.

Non solo: prima di giugno, spiega, non si potranno mettere in campo provvedimenti concreti. L'intervento del ministro è quello che chiude la riunione: i capigruppo e i leader sono lì ad ascoltarlo. Ma la convinzione generalizzata che i soldi già ci siano - e non potranno che aumentare - vince lo stesso. E così l'Unione fa "spallucce" di fronte alla strigliata del Tesoro. A rassicurare, poi, ci pensa Palazzo Chigi, che ribadisce come la volontà del governo sia chiarissima: le risorse si troveranno. Anche se è lo stesso Prodi a ribadire che per sapere a quanto corrisponde il nuovo "gruzzolo" occorrerà attendere marzo. Se infatti è chiaro da dove il governo pensa di tirare fuori le risorse - dalla lotta all'evasione - al momento in cassa i soldi non ci sono. C'è poi il capitolo delle rendite finanziarie. In Italia la tassazione è più bassa rispetto al resto d'Europa. L'obiettivo dell'Unione, e sul quale non demorde soprattutto la sini-

fatti e fattacci

Colpire un punto d'inflazione per far abbassare tutti i prezzi. Linea dura contro l'inflazione in Cina. Il governo di Pechino ha deciso infatti di bloccare i prezzi di alcuni beni di prima necessità nel tentativo di bloccarne il tasso di crescita che lo scorso

novembre è stato il più alto degli ultimi undici anni, toccando il 6,9 per cento. La decisione è stata presa, secondo i mezzi d'informazione cinesi, in una riunione-fiume del gabinetto presieduta dal primo ministro Wen Jiabao. I prezzi che verranno bloccati sono quelli del gasolio, del gas naturale e dell'elettricità. Il governo ha deciso anche che non sarà possibile aumentare le tariffe di gas, acqua, riscaldamento e quelle di tutti i mezzi di trasporto pubblico. Nel comunicato che annuncia le misure il governo afferma inoltre che dovranno "rimanere stabili" i costi della sanità pubblica e di alcuni dei fertilizzanti più usati nelle campagne. Pechino ha inoltre chiesto a tutti i governi provinciali di "controllare strettamente" l'andamento dei prezzi di beni come i cereali, l'olio da cucina e la carne. Negli ultimi mesi la preoccupazione per la minaccia di un "surriscaldamento" di alcuni settori economici - in particolare quello dell'edilizia e quello degli investimenti fissi - si è estesa, da una piccola cerchia di economisti e di politici, alla maggioranza della popolazione cinese. Da un recente sondaggio condotto a

livello nazionale è risultato che per l'opinione pubblica il pericolo di "prezzi crescenti dei beni di consumo" è più minaccioso di quello del crescente divario tra ricchi e poveri e di quello della corruzione, considerati fino all'anno scorso i principali problemi del paese. Il governo ha minacciato di non meglio specificate "punizioni" coloro che "non rispetteranno le decisioni sul controllo dei prezzi". "Il governo è preoccupato per l'opinione pubblica", ha commentato Ben Simpfendorfer, un economista britannico di Hong Kong, "teme che l'inflazione possa innescare dello scontento". In novembre la Cina ha aumentato del dieci per cento i prezzi del carburante. Nel paese i prodotti petroliferi sono sovvenzionati dallo Stato ma l'allargamento della forbice tra il prezzo che gli importatori pagano e quello a cui sono costretti a venderlo ha già provocato carenza di scorte, soprattutto nel sud industrializzato, dove il consumo è maggiore. Nel 2007 i prezzi che sono cresciuti di più - fino al 12 per cento - sono stati quelli dei generi alimentari come il maiale, le uova ed i vegetali, che sono gli elementi base della dieta dei cinesi. Insomma: la conduzione della politica economica cinese è alquanto bizzarra. A leggere bene le direttive contro l'inflazione sembra che il Pcc combatta più un nemico politico che un problema da affrontare. E' forse la vecchia logica del comunismo?

economia

CONSUMI FERMI

A NOVEMBRE

Consumi praticamente fermi a novembre 2007, con una variazione dello 0,1% rispetto a novembre 2006, secondo le stime dell'Indicatore Confcommercio. Dopo la ripresa registrata ad ottobre (+1,9%) a novembre si segnala "una sostanziale stagnazione" mentre si registra un'accelerazione dei prezzi (+1,8%). In calo i consumi di servizi ricreativi, prodotti alimentari, beni e servizi per la casa e abbigliamento. In controtendenza il settore delle comunicazioni (+8,2%).

GERMANIA: PREZZI

ALL'INGROSSO IN AUMENTO DEL 3,5%

L'indice dei prezzi nel commercio all'ingrosso in Germania ha registrato un aumento medio del 3,5%, nel 2007, rispetto al 2006. Da gennaio a novembre si è avuto un aumento costante: solo a dicembre si è registrato un calo dei prezzi dello 0,5%. Si è trattato del primo calo dall'ottobre del 2006. Rispetto allo stesso periodo del 2006, a dicembre l'aumento è stato del 5,1%.

primo piano

"Noi vogliamo non una crescita indifferenziata dei consumi e dei prodotti, ma uno sviluppo umano della persona, orientato alla qualità della produzione e della vita". Tanto si legge nel manifesto del Partito democratico. E capiamo bene che Piero Ostellini chiosi a proposito: "Qui siamo alla traduzione dell'etica in politica, anticamera della dittatura". Perché, insomma, è evidente che il redattore del manifesto ha poca dimestichezza con alcuni concetti chiave dell'economia: tipo che senza una crescita indifferenziata, dei consumi e dei prodotti - e per indifferenziata intendiamo un'ampia e forte crescita - lo sviluppo umano della persona si rattroppisce come nella Russia del socialismo reale. In pratica: quando il nuovo diventa un'occasione per tuffarsi nel passato.

Abbassare i tassi: è l'urgenza della Fed

Per ora il Fondo monetario internazionale non pensa che possa verificarsi una recessione negli Stati Uniti. Certo, il rischio di un tale scenario aumenta e i problemi americani hanno comunque peggiorato le prospettive per la crescita dell'economia globale per il 2008 che l'Fmi aveva già rivisto al ribasso nella riunione annuale dello scorso ottobre. In quell'occasione l'istituto di Washington tagliò infatti le stime sul pil globale dal 5,2% al 4,8 per cento. "A questo punto non prevediamo una recessione per gli Stati Uniti", ha detto Masood Ahmed, direttore della relazioni esterne dell'Fmi. Ma "anche adesso i rischi sulla crescita globale puntano verso il basso, e l'outlook economico è peggiore". Il punto infatti è che il rallentamento dell'economia americana ha causato una decelerazione nella crescita dell'Europa e del Giappone. Da segnalare che gli aggiornamenti sulle previsioni dell'Fmi per il 2008 e il 2009 saranno rese note il prossimo 25 gennaio. Un giudizio positivo è stato rivolto all'azione della

Federal Reserve che "è stata di aiuto e ha agito nel momento giusto". Rimane però il problema dell'inflazione, sia per gli Stati Uniti che per l'Europa: fattore, questo - ha precisato Ahmed - che rende più complicate le scelte di politica monetaria da parte delle banche centrali, soprattutto se la pressione dei prezzi sarà avvertita in un momento di debolezza dell'economia. Finora il dato generale dell'inflazione, ha sottolineato il direttore delle relazioni esterne, è stato influenzato soprattutto dall'aumento dei prezzi petroliferi. Alla domanda di un giornalista sulle conseguenze dell'assassinio, lo scorso mese, dell'ex primo ministro pachistano Benazir Bhutto, Ahmed ha sottolineato che le prospettive per l'economia del paese ne hanno risentito. Il tasso di crescita del pil è stimato infatti ora al di sotto delle precedenti previsioni del Fondo Monetario Internazionale, che parlava di un aumento del 7 per cento. Tuttavia la revisione al ribasso è stata operata anche per gli elevati prezzi del petrolio. Il paese "ha comunque una storia di buona crescita e di performance macroeconomica su cui credere", ha concluso il direttore delle Relazioni esterne del Fondo. Insomma, scenari economici al momento grigi. Certo non ottimistici. Il petrolio e beni rifugio come l'oro stanno aumentando. Si tratta certo di sintomi non proprio positivi che lasciano pensare che questa "flessione della ripresa" non sarà certo breve. Peccato che, con noncuranza rispetto al resto della situazione generale, in Italia gli ultimi due anni siano stati caratterizzati da una politica economica che ha represso la crescita in nome di un risanamento di tipo "rumeno" di cui sono in pochi a comprendere le finalità. La cosa più saggia da fare in questa fase sarebbe seguire l'atteggiamento della Banca centrale europea, che sta cercando di capire quale sarà la strada migliore per la ripresa. Per la Federal reserve, al momento, il problema è l'esigenza di abbassare i tassi d'interesse.

LA VOCE REPUBBLICANA
Fondata nel 1921
Francesco Nucera Direttore
Italo Santoro Condirettore
Giancarlo Camerucci Vicedirettore responsabile
Iscritta al numero 1202 del registro stampa del Tribunale di Roma - Registrata quale giornale murale al Tribunale di Roma con decreto 4107 del 10 novembre 1954/1981. Nuove Politiche Editoriali, Società cooperativa giornalistica - Sede Legale - Roma - Corso Vittorio Emanuele II, 326. Amministratore Unico Dott. Giancarlo Camerucci Direzione e Redazione: Roma - Corso Vittorio Emanuele II, 326 Tel. 06/6865824-6893448 - fax. 06/68300903 - Amministrazione: Tel. 06/6833852 - Stampa: Teletampa Centro Italia - Zona Industriale Località Casale Marcanelli - Oricola (AQ). Progetto grafico e impaginazione: Sacco A. & Bernardini. Indirizzo e-mail: vocerepubblicana@libero.it
Abbonamenti
Annuale: euro 100,00 - Sostenitore (con omaggio): euro 300,00 Utilizzare il conto corrente postale n° 43479724 - Intestato a: Nuove Politiche Editoriali s.c.a.r.l. - La Voce Repubblica - Specificando la causale del versamento.
"Impresa beneficiaria, per questa testata, dei contributi di cui alla legge n. 250/90 e successive modifiche ed integrazioni".
Pubblicità
Pubblicità diretta - Roma, Corso Vittorio Emanuele II, 326 - 00186 - Tel. 06/6833852

il Paese

LA REGIONE SI RIBELLA

E' cominciato tra momenti di forte tensione, cariche delle forze dell'ordine e lancio di pietre e petardi da parte dei manifestanti, lo sbarco di 22 camion con rifiuti giunti nel pomeriggio da Napoli a Cagliari. Il sindaco del capoluogo sardo, Emilio Floris, di Fi, dopo aver cercato una mediazione e invitato i responsabili delle forze dell'ordine a bloccare le operazioni, richiamando la legge regionale del 2001 tuttora in vigore che vieta trasporto e stoccaggio nell'isola di rifiuti di altre regioni, si è messo in contatto telefonico col ministro dell'Interno, Giuliano Amato. Oltre a sottolineare la delicatezza della situazione, Floris ha spiegato che soltanto alle 17 di giovedì il presidente della Regione Renato Soru ha convocato gli amministratori locali coinvolti nella vicenda. La vicenda ha avuto nella notte una continua escalation con gli scontri nell'area del porto industriale del capoluogo: era cominciata in mattinata, col piccolo "giallo" sulla destinazione del traghetto col suo "carico di "spazzatura coloniale" (come l'hanno definita gli indipendentisti), che sembrava prima destinato a Olbia e poi è stato chiarito che sarebbe arrivato a Cagliari. Il caos rifiuti si estende a penisola e isole. Un uomo è morto e un altro è rimasto ferito durante un tentativo di rapina avvenuto a Viterbo. Il rapinatore è stato arrestato a poca distanza dal Centro di formazione professionale Tecom. La vittima e il ferito sono il titolare dell'azienda e un suo socio. Cinque presunti componenti del branco che violentò mesi fa a Lecce una 19enne somala al quarto mese di gravidanza sono stati arrestati. Tra loro anche una donna di 29 anni e due minorenni. Cosa ci faceva la 29enne? Sovrintendeva alle operazioni? Si indaga su altri due giovani di 24 e 21 anni, entrambi con precedenti. L'inchiesta ha accertato che la ragazza, mandata via di casa da sua madre per essersi rifiutata di abortire, fu avvicinata di notte per strappare dai componenti del branco che la copersero di insulti razzisti e poi la violentarono. Uno studente liceale è stato arrestato in classe in Brianza: nascondeva nelle mutande 40 grammi di hashish. Il ragazzo, un ventenne, è stato scoperto dai cani antidroga dal fiuto finissimo.

Aspettando le nuove uscite, una breve analisi dei film delle feste: dai lavori d'autore fino ai nostri cinepanettoni

Sono le strenne all'italiana a costituire la gioia dei botteghini. Ma non è mancato un assortimento che andava dai cartoon ad opere cupe ed impegnate

Sotto l'albero grosse risate nostrane: crociere, matrimoni, fruttivendole

di **Gisa di Janni**

Non è certo un film di Natale quella storia di genere, sanguinaria e rituale, fatta di sopraffazione e di mafia - di cui ha già ampiamente parlato in queste pagine Francesco Bernardini - con cui David Cronenberg in "Eastern Promises" (La promessa dell'assassino), vuole raccontarci, in assenza totale di validi punti di riferimento, lo squallido vuoto morale di questo nostro mondo. In un film bellissimo e violento, indifferente e spietato, dove i coltelli vengono sostituendo le pistole, e dove incubi terribili tutto permettono, dalle sevizie agli stupri, dai corpi sostituiti ai cadaveri congelati, in una Londra lugubre e cupa, usata dalla mafia russa per lo sfruttamento di quella gente smarrita dell'Est, ormai "senza più storia né memoria". Un horror sociale dove nessuno è come sembra, dall'aitante Viggo Mortensen "insondabile e petroso", algido e misterioso autista killer al servizio della potente famiglia, al padre tiranno (un Armin Mueller-Stahl da Oscar) che potrebbe anche apparire come un abile ed innocuo ristorante, fino al figlio, sciocco e senza qualità (Vincent Cassel), uso a mostrare una crudeltà tutta esibita, ma spesso priva di ogni supporto. Proseguendo la strada di "History of violence", saranno il corpo, la pelle, i tatuaggi, a segnare i vari percorsi del Male, e quindi la Famiglia, la Paternità, la Maternità, come dimostrerà quella piccina, nata da una madre bambina, una "Madonna violentata" e morta di parto, di cui la coraggiosa ostetrica Naomi Watts cercherà con ostinazione il "Padre brutale" che almeno possa riconoscerla.

Farsa sociale

Così come non è proprio un film di Natale quella denuncia della società, tanto lontana dalla cultura e dal mondo delle idee quanto invece immersa nella competitività e nel potere del denaro, con cui il franco-canadese Dennis Arcand continua, con una metafora catastrofica definita "L'Age des Tenèbres" (L'età barbarica), il discorso già iniziato nell'87 con "Il Declino dell'Impero Americano", e proseguito poi nel 2004 con quel bel film intelligentemente laico che è "Le Invasioni Barbariche". Con un inizio da film di fantascienza - dove uomini e donne camminano per strada con una mascherina sulla bocca per resistere all'epidemia che sta mietendo vittime in tutto il Canada - questa farsa sociale, fatta di inserti di lirica e sprazzi di nero umorismo, più grottesca che tragica, ma sempre malinconica ed ironica, vuole raccontarci come un essere senza qualità (perfetto, anche fisicamente, Marc Labrèche), ignorato da moglie in carriera e figlia adolescente, si rifugerà in un mondo alternativo che riuscirà a trasformarlo in un uomo di potere, amato da donne bellissime e candidato alle elezioni, scrittore di successo ed osannato dai media. Così come del tutto lontano dai film di Natale ci è parso quel "Leoni per agnelli", regia di Robert Redford, attori lo stesso Robert Redford, Meryl Streep ed un bravissimo Tom Cruise, dove, in uno sguardo al passato presente e futuro dell'America, attraverso tre azioni parallele, due discorsive ed una attiva, sul campo di battaglia, in una sorta di manifesto politico verboso e declamatorio, verrà riaffermandosi la condanna non solo per l'orrore di tutte le guerre, ma anche per le continue manipolazioni di stampa e potere. Un film comizio, nato come pièce teatrale, rivolto essenzialmente ai giovani, nell'illusione che le parole possano ancora cambiare il mondo, dove il titolo "Leoni per agnelli" vorrebbe ricordare la definizione dell'esercito tedesco data da un ufficiale inglese durante la prima

guerra mondiale, intendendo per "agnelli" i combattenti eroici e per "leoni" gli strateghi inetti e spietati che li guidavano.

Arrivano gli autori

Più natalizi invece, e tutti al femminile, i due film "d'autore" che hanno accompagnato la nutrita serie di pellicole di evasione, dai miliardari cinepanettoni ai cartoons, vivaci rappresentazioni animate di quelle discusse problematiche sociali che accompagnano queste feste di fine anno. Più natalizio infatti ci è parso l'angolo-tedesco "Irina Palm", firmato dall'ex pubblicitario bavarese Jam Garbaski, e non certo per quel lavoro manuale che una pudica nonna vedeva della periferia operaia di Londra (una Marianne Faithfull sessantenne, lontana dal suo passato rivoluzionario di rockstar, facile al sesso ed alle droghe), dovrà compiere attraverso un buco in un sordido sexy-shop, in una stanzetta da lei trasformata in un tinello casalingo, quanto per quelle finalità tutte altruistiche, alla Frank Capra, che le permetteranno con i soldi guadagnati di salvare la vita dell'adorato nipotino. Storia di donne all'Almodovar anche nell'aggraziato e malinconico libanese "Caramel" dove Nadine Labaki, regista ed interprete del film, racconta le crisi di nervi, ma anche i sogni, le illusioni, gli amori, di quattro sciampiste nella Beirut dei nostri giorni. E se il "caramel" altro non è che un ingrediente della ceretta usata per la depilazione, sarà con brio e trepidazione che verranno intrecciandosi le varie storie, ora d'amore, ora di speranza, fosse anche con una qualche opportuna cura di ringiovanimento, in questa intelligente "commedia femminile di esportazione", candidata all'Oscar come Miglior Film Straniero, quasi una sorta di atto d'amore per una Beirut tollerante, in via di modernizzazione. Ma se è senza dubbio ai cartoons che si deve la consueta attesa natalizia dei piccoli spettatori, neppure dai filmati di animazione arriveranno quest'anno quelle immagini fantastiche e innocenti che riuscivano a conquistare la sensibilità dei bambini ed a stimolare l'infantile curiosità.

Il cartoon riflessivo

Perché i cartoons proiettati in questi giorni di vacanza, perfetti nella loro realizzazione grafica, pervasi a volte da un sottile umorismo e spesso da colte citazioni cinefile, appaiono invece un concentrato di riflessioni, ora sulle diversità che assillano la società contemporanea, ora sullo sfruttamento operato dagli umani a danno degli animali, costretti per sopravvivere ad imparare a convivere con l'uomo. Così, se in "Bee Movie" di Steve Hichner, animazione della Dreamworks, a metà strada tra la fiaba ecologica ed il film d'impegno, l'ape di sesso maschile, laureato al college e demotivato dalla solitudine legata alla scelta di fare miele, arriverà a portare in tribunale l'umanità per lo sfruttamento delle api - e, solo dopo aver vinto la causa, scoprirà che l'unica via pacifica alla convivenza sarà un'onesta collaborazione con gli umani -; in quel capolavoro di creatività che è "Ratatouille", regia di Brad Bird, nuovo exploit in 3D della Pixar-Disney - dove sarà un topolino di fogna, dotato di superolfatto, a trasformare in un grande cuoco un povero sguattero precario ed

incompetente, fino a portare il celebre critico snob a lodare la romantica "ratatouille", capace di risvegliargli le memorie dell'infanzia - assisteremo ad un vero e proprio scontro di classe, dove gli oppressi-vincitori saranno i ratti ed i servi, ed irrimediabilmente sconfitti diventeranno gli umani-patroni. Per non dire di quella fiaba Disney, a metà strada tra fantasy e realtà, che è "Come d'incanto" di Kevin Lima dove, in una sorta di cinema post moderno, certo più accessibile agli adulti che non ai bambini, gli attori reali - dall'emergente Amy Adams alla matura Susan Sarandon - conviveranno con quelli virtuali dei cartoons, tanto che la principessa, che nel regno di Cartoonia stava per sposare il principe azzurro, proiettata da una strega nella giungla metropolitana di Manhattan, e diventata quindi una ragazza in carne ed ossa, troverà un affascinante avvocato divorzista che riuscirà a liberarla definitivamente del falso mito del principe delle fiabe.

Triangolo

Coinvolta così in un triangolo amoroso, certo insolito in un film per bambini e famiglie, in un definitivo ribaltamento del romantico universo delle favole. Senza dimenticare quell'altra saga fantasy che è "La Bussola d'oro" di Chris Weitz, tratta dal primo capitolo della Trilogia, "Quelle oscure materie" di Philip Pullman, dove una ragazzina, la dodicenne Dakota Blue Richards, in possesso di quella Bussola d'oro capace di "rilevare le menzogne e rivelare le verità", dovrà lottare contro la strega Nicole Kidman, seguace di un centro di potere detto Magisterium, e quindi adibita a rapire i bambini allo scopo di dominarli, togliendo loro l'anima, qui rappresentata da un "daimon" che assumerà diverse sembianze animali secondo la fantasia del portatore. Lotta tra il Bene della Scienza ed il Male del Magisterium, che il Libro identificherebbe con un'oppressiva istituzione cattolica, e che, in conseguenza, avrebbe provocato all'autore la pesante accusa di voler convertire all'ateismo i giovani lettori.

E finalmente... il cinepanettone

Eppure, nonostante i vari motivi di interesse dei film presentati in questo periodo di vacanze, nessuno di essi è riuscito a fare per le casse della cinematografia nostrana quanto quei prodotti natalizi detti sprezzantemente "cinepanettoni" che quest'anno hanno voluto addirittura triplicarsi, anche se "Matrimonio alle Bahamas" di Claudio Risi, attore Massimo Boldi, è uscito nel mese di novembre per battere sul tempo al botteghino i colleghi di avventure boccaccesche. Così se Neri Parenti, che si definisce "stakanovista della cazzata con vocazione per la goliardia", ha portato in crociera il marito adultero De Sica insieme all'amante Aida Yespica, ignaro di trovarvi anche la moglie Nancy Brilly, sarà il malinconico buonismo di Leonardo Pieraccioni, non lontano dall'ovvietà del fotomanzona, a trasformare nel suo "Una moglie bellissima" la bella fruttivendola Laura Torrisi in una star del calendario osè, affascinata dal fotografo fighetto Gabriel Garko che la trasporterà tra spiagge tropicali e barche "lunghe come navi". Ricordando peraltro che, in un totale sdoganamento dei cinepanettoni, Christian De Sica, che ha ottenuto come premio un "Super Ciak d'oro", fiero dei milioni guadagnati e fatti guadagnare al cinema italiano, avrebbe ironicamente affermato: "ma senza di noi chi la racconterebbe la volgarità della borghesia italiana?"

z i b a l d o n e

Mercati del Terzo Mondo: conquistarli ad ogni costo

Avavamo visto giusto nell'articolo di ieri dedicato al doppiogiochismo di Intel, la ditta produttrice di chip all'avanguardia. Unitasi nel famoso progetto di Negroponte destinato alla produzione di laptop a manovella per il Terzo Mondo, ha deciso di abbandonare tutto e di lasciare l'apparecchietto geniale del guru del Mit al suo destino. Da un lato ha chiuso sul fronte no - profit, dall'altro ha aperto su quello del business puro, pubblicizzando un suo proprio oggetto, in pratica l'equivalente di quello negropontiano. Commento comune: un duro colpo per il sogno dell'informatica a basso costo nei paesi, chiamiamoli così, in via di sviluppo. Citando differenze di "filosofia", Intel ha ritirato i suoi finanziamenti e l'assistenza tecnica al progetto. Un problema in più per l'Olpe (One laptop per child), che già ha trovato poche nazioni disposte ad acquistare un gran numero di computer portatili, nonostante il dinamico Negroponte si sia dato da fare nei suoi numerosi giri intorno al mondo per propagandare l'oggetto (a manovella). Intel aveva aderito al progetto nel luglio 2007, per fornire un suo chip. Nel caos che è seguito al divorzio, nulla dell'oggetto si è visto al Ces di Las Vegas, peraltro dedicato a prodotti di fascia alta e di prezzo proporzionale, che con il Terzo Mondo nella hanno a che vedere. Il piccolo Pc negropontiano, verde e bianco, è stato progettato appositamente per i bambini: materiali robusti e alimentazione anche a manovella, come già detto. I problemi di filosofia sono naturalmente di quattrini. Intel ha deciso di abbandonare il progetto, spiega il portavoce Chuck Molly (in precedenza aveva parlato in tono strafottente Paul Otellini, amministratore delegato), perché l'Olpe le aveva chiesto di smettere di investire su un laptop rivale: la Intel infatti sta promuovendo il proprio computer portatile a basso costo, il Classmate (ecco l'inghippo e la novità), in molti degli stessi paesi dell'Olpe. "Olpe aveva chiesto a Intel di terminare il nostro sostegno ad altre piattaforme, tra cui il Classmate Pc, e di concentrarsi esclusivamente sulla loro", spiega Molly. "Alla fine della giornata, abbiamo deciso che non potevamo accogliere questa richiesta". Uno strappo in qualche modo previsto da Negroponte, che aveva già

in più riprese criticato la grande casa di produzione di chip, per quelli che ha chiamato "i suoi tentativi di minare il progetto di lavoro". Insomma, il nostro visionario guru del Mit è stato in pratica depredato dalla sua idea, sulla quale come falchi si sono avventati potenti produttori. Del resto il Mit non è certo un'industria, e a certe industrie si deve rivolgere per sviluppare le sue intuizioni. Vedremo chi vincerà la guerra. In ogni caso, dovesse il progetto negropontiano svanire - dopo anni di impegno senza sosta - sarebbe lui il geniale ideatore di questa macchina digitale terzomondista. Ma forse il nostro non ha calcolato che anche il cosiddetto Terzo Mondo è comunque un mercato destinato a divenire sempre più significativo e appetibile col tempo.

Gordon Brown: l'atomo per sottrarsi ai ricatti

Il Regno Unito sul nucleare. La decisione del governo britannico di dare il via libera a una nuova generazione di impianti nucleari mette fine ad anni di incertezza sui progetti energetici di Londra e rafforza la corsa globale verso la ripresa dell'energia atomica. "Il governo ritiene che le nuove centrali nucleari debbano avere un ruolo nel futuro del paese insieme alle fonti a basso contenuto di carbonio", ha detto giovedì scorso parlando alla Camera dei Comuni il ministro delle Attività produttive, John Hutton. Nel 2003 il governo aveva accantonato l'energia nucleare, ritenuta all'epoca una fonte priva di attrattiva, ma da allora l'aumento del prezzo del greggio e l'accresciuta sensibilità al tema dei cambiamenti climatici l'hanno resa più plausibile. Secondo gli esperti del settore i nuovi impianti dovrebbero aprire nel 2017, il che potrebbe aiutare il governo a soddisfare le soglie stabilite di taglio delle emissioni di gas a effetto serra entro il 2020. L'amministrazione Brown è convinta che il nucleare giocherà un ruolo importante nel futuro dell'energia insieme al carbon-fossile. Diverso il pensiero di una parte degli scienziati britannici e delle associazioni ambientaliste. In prima fila Greenpeace che ha presentato un documento in cui sottolinea che il nucleare non risolve i problemi se è vero che "circa l'86% del gas naturale e del greggio nell'oltramanica sarebbe utilizzato per scopi industriali e per produrre acqua calda e riscaldamento. Il nucleare - spiega invece Greenpeace - risponderebbe soltanto alle esigenze energetiche di elettricità". Il che, tutto sommato, non ci pare affatto poca cosa. Comunque gli ambientalisti sono convinti che la costruzione di queste nuove centrali nucleari comporterà una riduzione delle emissioni di CO2, entro il 2025, pari del 4%: troppo poco per un prezzo così alto, ribattono. Ma in ogni caso, come è ragionevole, parlano di una riduzione delle emissioni, che è comunque scontata adottando il nucleare. A dividersi sono



anche i cittadini britannici, soprattutto sulla scelta di affidare ai privati la gestione delle centrali atomiche. Per il 44% degli inglesi le società dovrebbero avere la possibilità di investire nel nuovo nucleare mentre il 37% non si fida. Il confronto è aperto. La Gran Bretagna non prende mai le sue decisioni a caso. Il governo laburista si pone questo interrogativo, ritenendo che l'esigenza di rilanciare il nucleare non sia un errore: pensiamo alle manovre che stanno attuando i paesi dell'Opec sempre più animati da scelte "politiche". Quella del nucleare è un'alternativa che rende i paesi industrializzati senza dubbio meno dipendenti da certi ricatti. E garantisce una riduzione delle emissioni.

(l.p.)

Il Vaticano che vigila mentre aspetta il nuovo Papa nero

Non escludo che il nuovo superiore possa arrivare, comunque, da un paese mediorientale", ha azzardato commentando il primo identikit emerso dai colloqui in corso alla Curia di Borgo S. Spirito. "E' bene - ha poi aggiunto - che per pensare al nuovo superiore generale si guardi ad una figura che conosca bene la grande Asia e lo stesso Medio oriente. Ma occorre pensare anche a qualcuno che conosca bene anche Roma. Perché se viene uno da fuori deve prima abituarsi alla realtà romana e vaticana. E ci vorrà un po' di tempo prima di abituarsi. E' bene però che i delegati si affidino allo Spirito Santo per operare una scelta saggia ed oculata, come fanno i cardinali nella elezione papale". Parole informate di un gesuita, Tomas Spedlik, nell'imminenza dell'elezione del famoso "papa nero", ovvero colui che sarà il capo dei gesuiti, oggi forse un poco in declino (vocaizoni in calo) ma comunque sempre potenti, in grado di costituire - ma in modo soft e

sotterraneo - un contropotere al papa stesso, quello ufficiale. A Roma si sono riuniti i delegati. Che sono stati avvertiti di mettere da parte qualsiasi avventurismo o sogno di fare come meglio credono, allontanandosi magari dal Vaticano. Il cardinale Franc Rodè, a nome del Papa, ha rivolto, durante l'omelia inaugurale dei lavori, un forte richiamo "all'obbedienza al Pontefice e alla Chiesa". Parole nette, contro ogni desiderio sedizioso. Parole che, per qualche osservatore, avrebbero scosso la solenne celebrazione tenutasi accanto alla tomba di S. Ignazio, a cui il cardinale ha fatto frequentemente riferimento. "Vedo con tristezza e inquietudine che va decadendo sensibilmente in alcuni membri il senso ecclesiale di cui parla frequentemente il vostro Fondatore; ma vedo anche da parte di alcuni un crescente allontanamento dalla gerarchia. La spiritualità ignaziana di servizio apostolico non accetta questa separazione". Ratzinger, che spande giudizi a destra e a manca come fossero scomuniche, ha mandato un avvertimento. Il primo. Basterà?

Hillary, scalatore mitico che giunse a sfidare l'Everest

Sir Edmund Hillary, il leggendario alpinista neozelandese che nel 1953 per primo conquistò l'Everest, è morto nel suo paese di origine all'età di 88 anni. Helen Clark, premier della Nuova Zelanda, ha dato l'annuncio: "Il nostro paese ha perso il suo eroe più grande; diceva di essere una persona normale ma non è così, era un colosso". Da tempo Sir Edmund non stava bene e negli ultimi mesi le sue condizioni si erano aggravate dopo una caduta in Nepal, paese che amava come una seconda patria. Il grande alpinista raggiunse gli 8.848 metri della dell'Everest il 29 maggio 1953 assieme Tenzing Norgay, il suo fedele sherpa nepalese. Restò sul tetto del mondo per 15 minuti, ma bastarono a cambiargli la vita. Ex apicoltore amante della natura e dell'avventura, divenne famoso in tutto il mondo e fu alla testa di numerose spedizioni al Polo Sud e sull'Himalaya. La conquista dell'Everest fu il regalo per l'incoronazione della giovane regina Elisabetta II d'Inghilterra, salita al trono un anno prima. La sovrana lo ripagò facendolo baronetto. Questa, in pratica, la storia in pillole della sfida al grande complesso montuoso. Se volete approfondire, vi invitiamo, sempre che l'abbiate conservata, a sfogliare la raccolta de "La Voce Repubblicana", mercoledì 2 luglio 2003 alla conquista dell'Everest è dedicato un lungo articolo.



Numerosi attacchi del Vaticano e del "Foglio" alla legge 194

Per Giuliano Ferrara l'aborto è pari allo sterminio degli ebrei fatto dai nazisti

Rivedere le norme: ma per modernizzarle

Leggiamo sulle colonne del giornale "Il Foglio": "L'aborto è un crimine nascosto dell'uomo e della donna moderni, il più grande alla pari dello sterminio degli ebrei d'Europa". Questa frase è dell'"ateo devoto" Giuliano Ferrara che da qualche giorno è tornato alla carica contro la legge 194, "la legge dell'aborto", o per meglio dire, "interruzione volontaria di gravidanza", con l'intenzione di promuovere una moratoria all'Onu come è stato fatto

direzione giusta, cioè la difesa della dignità della persona e del valore sacro della vita". Parla così Paola Binetti (senatrice PD) senza ricordarsi che di questioni squisitamente morali la politica italiana ne fornisce molte, ma forse meno "interessanti" per guadagnare una prima pagina su un quotidiano nazionale o per avere 30 secondi nel polpettone di un tg nazionale. Siamo di fronte all'ennesima ingerenza della chiesa nella vita politica di uno stato laico e che non può confondere l'etica di una religione (sebbene sia la più radicata nello stato italiano) con l'etica dello Stato. Bagnasco, presidente della C.E.I. sentenza così: "È auspicabile. È un dato di fatto, sotto gli occhi di tutti, il progresso scientifico e tecnologico in materia di vita umana. I legislatori da sempre si confrontano doverosamente con queste scoperte per formulare leggi che sempre meglio rispettino, difendano e promuovano la vita umana, in tutte le sue forme e fasi. L'auspicio è che questo possa realizzarsi anche ora". Più leggero nei toni ma non nella sostanza l'ex-presidente della C.E.I. Ruini: "si può sperare che da questa moratoria venga anche uno stimolo per l'Italia, quantomeno per applicare integralmente la legge sull'aborto che dice di essere legge che intende difendere la vita, quindi applicare questa legge in quelle parti che davvero possono essere di difesa della vita".

Ci troviamo per l'ennesima volta di fronte ad una classe politica che sta più attenta alle parole degli esponenti della chiesa che ai che ai reali bisogni e alle reali richieste dell'Italia.

Come giovani repubblicani sentiamo l'esigenza ovviamente di restare aperti ad una eventuale modifica della legge 194. Ma per modernizzarla, renderla attuale con gli ultimi progressi scientifici, non certo per un fare un passo indietro, non certo per dover tornare nelle piazze per difendere i diritti della donna.

Renato Pietro Orsini, Luca Borghini,
Fgr Carrara

"Nel settimo anniversario della scomparsa, i Repubblicani della provincia di Pavia ricordano con grande affetto e stima il maestro Mario Bottiroli, sindaco di Voghera".

Elio Taverna e Mauro Ghislandi

Rifiuti nelle altre Regioni: le Marche sono inidonee

Impianti di smaltimento troppo piccoli, termovalorizzatori assenti

Non facciamo favori a Pecoraro

Il PRI esprime forte preoccupazione sulla disponibilità data dalla regione Marche ad assorbire parte dei rifiuti della Campania. I nostri amministratori se pensano di portare nelle Marche 5 mila tonnellate di rifiuti, al pari di regioni come il Piemonte o l'Emilia Romagna, hanno letteralmente perso il senno poiché la nostra realtà è

modesta, tutta la popolazione marchigiana non raggiunge quella del solo comune di Napoli, con impianti di smaltimento di piccolissime dimensioni e soprattutto priva di termovalorizzatori, al contrario dell'Emilia Romagna e del Piemonte.

Il PRI ritiene che il governo dovrà smaltire i rifiuti della Campania utilizzando i termovalorizzatori e non le tradizionali discariche, altrimenti il rischio sarà quello di mettere in crisi il sistema di smaltimento dell'intera nazione.

Le Marche sono quindi inidonee ad acquisire qualsiasi rifiuto e perciò il PRI invita il presidente Spacca e l'assessore all'Ambiente Amagliani a rivedere la propria decisione di prendere parte dei rifiuti della Campania, adesione data soprattutto per simpatia politica al Governo Prodi, all'Assessore Pecoraro Scario e a Bassolino, non tenendo conto della più elementari esigenze della comunità marchigiana.

Giuseppe Gambioli,
segretario regionale del Pri Marche

Raccomandazione: è ormai un'abitudine scontata

Quando la cosa pubblica è secondaria

Gentile Direttore, ho letto alcuni giorni fa un lettera firmata dalla sig.ra Nancy Capezzer, Vice Presidente Provinciale di Alleanza Nazionale, che rimarcava l'apprezzamento per la nomina di uno stimato professionista alla dirigenza di una Azienda sanitaria lodigiana, redarguendo un rivale politico che non aveva apprezzato la nota di soddisfazione per la suddetta nomina.

Non intendo addentrarmi nelle logiche del manuale Cancelli o nella diatriba politica, voglio solamente evidenziare il totale disappunto che ho provato come libero cittadino, e credo che siano tanti a pensarla così, nel leggere l'ultima parte della lettera, dove si considera candidamente "la raccomandazione come uno stato di fatto, la consuetudine, qualcosa della quale non si può fare a meno sia a destra che a sinistra".

Mi rattrista pensare che anche dei giovani rappresentanti politici, anziché cercare di inculcare nelle nuove generazioni il senso del dovere, il rispetto, lo spirito di sacrificio ed il valore della meritocrazia, come la tradizione civica repubblicana imporrebbe, possano trasmettere messaggi di tale bassezza.

Abbattendo sul nascere ogni speranza di educare i giovani alla gestione della cosa pubblica per creare una società migliore, un vero rinnovamento, dove capacità e merito prevalgano sul lassismo lascivo che

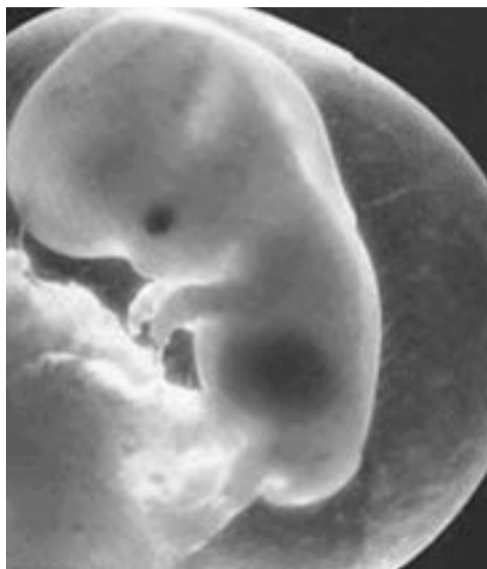
ci circonda.

Purtroppo, è anche grazie a questa formidabile che il distacco tra l'attuale classe politica ed il paese reale ha raggiunto livelli

abissali.

Non ci si può sbalordire, allora, se il fenomeno dell'astensionismo e della disaffezione dalla politica è sempre più dilagante ed in futuro potrà mettere a rischio la democrazia conquistata con fatica da chi ci ha preceduto.

Paolo Cipriani, lettera inviata a
"Il Cittadino" di Lodi, 10 gennaio 2008



per la pena di morte.

La legge 194 fu, senza ombra di dubbio, una vittoria per il popolo italiano che, in pieno clima democristiano, votò una legge a difesa dei diritti della donna, il diritto di mettere al mondo un figlio. La legge 194 non è una legge di morte, ma una legge che tutela la vita. Qualcuno si scorda che in Italia la pratica dell'aborto c'è sempre stata: solamente che, prima del 1978, per abortire le donne dovevano ricorrere a metodi "da macellai" con il tacito rischio di morte. Da 30 anni, grazie alle battaglie dei liberali italiani, le donne sono difese e aiutate in questo cammino, mai facile, verso l'aborto di un bambino. Oggi a distanza di più di un quarto di secolo i teodem ne fanno una questione morale: "la mozione è un grande passo avanti nella

PROGRAMMA		
	Ore 16:30	Saluto del Segretario Comm. Adelino Tralli
Partito Repubblicano Italiano		
Sezione di Sondrio	Ore 16:45	Prof. Carlo Mola Presentazione del Relatore Sen. Antonio Del Pennino
incontro sul tema		
"RIFORME ISTITUZIONALI E COSTI DELLA POLITICA"	Ore 17:00	Inizio lavori
Sondrio		Al termine è previsto un eventuale dibattito
"Sala delle Acque" Palazzo BIM, Lungomallero Diaz		Relatore Senatore Antonio Del Pennino
Sabato 12 gennaio 2008 ore 16:30		Moderatori Dott. Pierluigi Comerio e Prof. Carlo Mola

Partito Liberal-Democratico Europeo

La Voce Repubblicana

Verso la Costituente
Liberal-democratica Europea
Valori liberali:
quelli veri e quelli falsi

